

di persone sfogano la loro gioia per il voto favorevole delle Nazioni Unite. Dalla folla di migliaia di persone in festa mostrata da *Al Jazira* si sono levati anche tiri d'arma da fuoco, sparati in segno di gioia. Si vedono anche molte bandiere della monarchia, diventata il vessillo della Rivoluzione del 17 febbraio. La risoluzione approvata dal Consiglio di Sicurezza afferma che gli Stati, che «potranno agire a livello nazionale tramite organizzazioni regionali», vengono autorizzati a mettere in atto la «no fly zone». Le operazioni dei jet militari andranno intraprese «dopo aver notificato al segretario generale (dell'Onu) e al segretario generale della Lega Araba». In questo passaggio, rispetto alla pri-

Lega Araba
«Parteciperemo all'iniziativa internazionale»

Tripoli
«Nel Mediterraneo navi e aerei civili e militari diventeranno bersagli»

ma versione, è stato aggiunto un inciso importante che «esclude una forza occupante» nel Paese africano.

MINACCIA AL MONDO

Dalla Cirenaica la guerra dichiarata da Gheddafi si propaga a tutto il Mediterraneo. Ogni operazione militare estera contro la Libia metterà a rischio tutto il traffico aereo e marittimo nel Mediterraneo, e ogni mezzo mobile civile o militare sarà obiettivo di una controffensiva libica» dichiara un portavoce del ministero della Difesa di Tripoli, citato dalla *Jana*. «Il bacino del Mediterraneo verrà esposto a un grave pericolo, non solo a breve, ma anche a lungo termine», prosegue la nota. La Lega Araba conferma che Paesi arabi - gli Emirati Arabi Uniti e il Qatar - parteciperanno militarmente per imporre una «no fly zone» sulla Libia: a riferirlo è Yahya Mahmassani, osservatore per la Lega Araba al Palazzo di Vetro. «Ci stiamo preparando ad agire» dopo che l'Onu avrà adottato le sue risoluzioni, dice ai cronisti il ministro degli Esteri francese, Alain Juppé, in una pausa dei lavori al Palazzo di Vetro. La Francia e i Paesi partner, spiega il titolare del Quai d'Orsay, stanno pianificando le azioni che seguiranno le decisioni dell'Onu. Il via libera è arrivato. «Ogni ora è preziosa per salvare i civili in Libia», afferma Juppé subito dopo l'approvazione della risoluzione Onu. La diplomazia ha dato la luce verde. Ora tocca ai militari agire. È scattata la resa dei conti finale. ♦

intervista a Ibrahim Al Agha

«Resisteremo al raìs nemico della sua gente»

Parla un membro del Consiglio di transizione che riunisce le opposizioni: al mondo chiediamo solo di togliere al Colonnello la supremazia aerea

U.D.G.

Messaggio da Bengasi assediata: «Li stiamo aspettando e non molliamo, stiamo cercando con tutti i mezzi a nostra disposizione di impedire il sorvolo basso dei bombardieri...Siamo già riusciti ad abbattere due aerei di Gheddafi...». A parlare è Ibrahim Al Agha, membro del Consiglio nazionale di transizione (Cnt), l'organismo che riunisce tutte le forze libiche anti-Gheddafi. Riusciamo a entrare in contatto telefonico con Al Agha dopo che la tv di Stato libica aveva annunciato la conquista di Misurata da parte delle forze lealiste. Al Agha invita a diffidare dei proclami della propaganda del regime: «Non vi meravigliate di sentire fra poco che le truppe del Colonnello hanno occupato Parigi e Londra, questi sono professionisti della

menzogna». «Cos'altro aspetta la Comunità internazionale, gli Stati Uniti, l'Europa per impedire che gli aerei di Gheddafi continuino a bombardare e a spostare nel Paese armi e mercenari? - dice a *l'Unità* Al Agha -. Noi resisteremo fino all'ultimo uomo, non ci arrenderemo mai al criminale che ha dichiarato guerra al popolo. Ma Gheddafi ha ordinato ai suoi miliziani di eliminare tutti quelli che ritengono essere «complici» degli insorti, anche se i «complici» sono donne e bambini... Al mondo ripetiamo: non saranno le parole a fermare un criminale di guerra di nome Muammar Gheddafi».

La tv di Stato ha appena annunciato la conquista di Misurata e l'attacco finale a Bengasi: in 48 ore tutto sarà finito, ha proclamato il figlio di Gheddafi, Saif al Islam...

«Non date retta ai professionisti della menzogna...A Misurata si continua a combattere mentre qui a Bengasi il morale è alto...Li stiamo aspet-

tando e non molliamo. Non è vero che le truppe governative sono alle porte di Bengasi. Si trovano ancora nei pressi di Ajdabiya, a 200 chilometri da qui. E ad Ajdabiya la resistenza è accanita».

Sempre la tv di Stato ha annunciato bombardamenti aerei sull'aeroporto di Bengasi. Può confermarlo?

«Ci sono stati alcuni raid a cui abbiamo risposto con la contraerea...Siamo riusciti ad abbattere due aerei di Gheddafi. Al figlio del tiranno dico: vieni a prenderci se ne hai il coraggio...».

Mentre parliamo, il Consiglio di Sicurezza deve ancora decidere sulla «no fly zone». C'è ottimismo sul via libera...

«Da giorni chiediamo un'azione internazionale che indebolisca la forza militare, soprattutto aerea, di Gheddafi. La gente che si è ribellata al regime si sente abbandonata,

Propaganda

«Non credete alle menzogne del regime Non è vero che stanno per vincere»

tradita...Soprattutto da chi ha la forza per agire e sin qui non lo ha fatto...».

A chi si riferisce in particolare?

«Al presidente degli Stati Uniti, Barack Obama. Lui ha giustamente esaltato le masse che in Tunisia ed Egitto si sono rivoltate contro regimi dispotici e corrotti, rivendicando libertà e diritti. Ed è quello che chiediamo anche noi: libertà e diritti; è per realizzarli che stiamo combattendo. Obama ha usato parole durissime contro Gheddafi. Ma non saranno le parole a fermare i bombardamenti, a impedire altri massacri. Noi non vogliamo soldati stranieri in Libia. Saranno i libici a sconfiggere il dittatore. Chiediamo che gli sia impedito di avere la supremazia aerea. A Obama, come ai leader europei, al mondo libero chiediamo di essere coerenti con quanto affermato. Non c'è altro tempo da perdere. Se vince Gheddafi non solo saranno cancellate nel sangue le speranze di fare della Libia un Paese libero, democratico, pluralista, ma ad essere rafforzati saranno tutti quei dittatori che nel mondo, non solo in quello arabo, si sentiranno incoraggiati a seguire la strada di Gheddafi nel reprimere nel sangue ogni rivolta. Questa è la posta in gioco. Libertà o dittatura. Noi abbiamo scelto. Non lasciateci soli. Gheddafi è una minaccia per tutti. Anche per l'Italia». ♦

IL CASO

Ministro del petrolio «Con l'Eni abbiamo buoni rapporti»

Abbiamo un'ottima relazione con l'Eni, una compagnia che lavora qui dagli anni '50 ed è tra le più importanti di quelle che operano in Libia», afferma il ministro del Petrolio libico Shukri Ghanem. «Noi svolgiamo un ruolo fondamentale per la sicurezza energetica dell'Italia, Paese verso cui esportiamo un milione di metri cubici di gas. Per quanto ci riguarda confermiamo tutti i contratti con Eni, e speriamo che facciano lo stesso», ha sottolineato il ministro, precisando che la Libia intende «onorare» tutti i

contratti in essere con le compagnie petrolifere straniere. Ghanem ha poi espresso rammarico per il fatto di non aver avuto aiuto, anche dall'Eni, «per domare gli incendi in alcuni degli impianti del Paese durante i disordini, installazioni che se fossero esplose avrebbero causato una catastrofe naturale in tutto il Mediterraneo». Le assicurazioni di Ghanem confliggono con quanto ribadito nei giorni scorsi sia da Gheddafi che dal figlio Saif al Islam, che avevano taciuto di tradimento l'Italia minacciando ripercussioni nei rapporti tra i due Paesi. Il raìs ha sostenuto che, con l'eccezione della Germania, i contratti petroliferi saranno stipulati con aziende russe, cinesi, indiane.